

L'avvocato: argomentazione farsesca. Il fratello: incredibile accanimento. Critiche da Ds, Verdi, Udc e Fi. Angius: provvedimento ingiusto e punitivo

Strasburgo vietata a Sofri, anche da detenuto

Né libero, né in manette: il Tribunale gli nega il permesso di recarsi alla Corte Europea

Massimo Solani

ROMA Né in manette né da uomo libero, né viaggiando da solo né con la scorta di agenti di custodia. Adriano Sofri martedì non andrà a Strasburgo per comparire davanti ai giudici della Corte europea dei diritti umani chiamati a prendere in esame il ricorso che ha presentato insieme a Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani contro lo stato italiano. Il Tribunale di sorveglianza di Firenze, infatti, ha respinto ieri il ricorso di Sofri contro il provvedimento del magistrato di sorveglianza di Pisa che il 17 febbraio scorso aveva negato all'ex leader di Lotta Continua alcune ore di permesso necessarie per recarsi a deporre davanti alla Corte Europea. Il Tribunale di sorveglianza, ritenendo «correttamente ed adeguatamente motivata» la decisione del magistrato pisano, ha spiegato quindi che nel caso in questione non sussistono le condizioni stabilite dalla legge per la concessione del permesso. E a quanti speravano almeno che l'ex leader di Lotta Continua potesse arrivare a Strasburgo, seppur in manette, la doccia fredda finale l'ha data un comunicato del Dipartimento di amministrazione penitenziaria secondo cui la presenza di Sofri nella città francese non è prevista nemmeno da detenuto.

Una decisione, quella del tribunale di sorveglianza che è stata accolta con profonda amarezza da Alessandro Gamberini, il legale che difende Adriano Sofri. «Una motivazione siffatta - ha commentato a caldo appena ricevuta la notizia - più che un insulto è un'argomentazione farsesca. Del resto la Convenzione internazionale a cui ha aderito anche

l'Italia, che assicurava il diritto a Sofri di essere presente all'udienza europea, ha come unica possibilità di deroga quella di invocare, da parte dello Stato che esprime il suo rifiuto ad acconsentire la presenza del ricorrente, solo ragioni di ordine e sicurezza pubblica».

«Nel caso di Sofri - ha spiegato il presidente del Tribunale di sorveglianza di Firenze, Vincenzo Sapere, che comun-

que non faceva parte del collegio che ha respinto il ricorso - c'erano probabilmente le condizioni perché gli venisse concesso un permesso premio che gli consentisse, senza scorta, di spostarsi in Italia. Ma non è consentito che un detenuto in carcere possa lasciare, anche momentaneamente, il paese. L'unica possibilità di espatrio temporaneo per un cittadino detenuto in Italia sarebbe un differimento

temporaneo dell'esecuzione della pena, che dovrebbe comunque essere motivato da gravi condizioni di salute e dall'esistenza fuori del nostro paese di qualche centro clinico specializzato in cure che in Italia non sarebbe possibile fare».

Spiegazioni che ovviamente non possono minimamente attenuare l'amarezza dell'ex leader di Lotta Continua che quindi martedì resterà rinchiuso nella cella

del «Don Bosco» di Pisa, mentre a Strasburgo la Corte europea dei diritti umani vaglierà il suo ricorso contro lo stato italiano accusato di «iniquità nella procedura penale» e «mancanza di imparzialità delle giurisdizioni nazionali» che hanno condannato Adriano Sofri insieme a Bompressi e Pietrostefani (dopo una via crucis giudiziaria durata 11 anni) a 22 anni di reclusione per l'assassinio del

commissario Luigi Calabresi. «Caro direttore, cari lettori - scrive Sofri stamani nella rubrica Piccola Posta de *Il Foglio* - faccio il punto alla lettera: punto e basta sulla questione della mia trasferta alla Corte europea di Strasburgo per l'udienza del 4 marzo in cui sono ricorrente contro il governo italiano. I giornali di ieri hanno scritto cose varie e intempestive. Non andrò a Strasburgo, né a piede

libero né a mani legate. Il Ministero ha comunicato di non essere tenuto a traduzioni all'estero, e ha aggiunto che il Tribunale di Sorveglianza mi ci avrebbe potuto mandare in permesso. Il Tribunale di Sorveglianza ha detto che non può mandarmi in permesso all'estero. Non ho commenti da fare: volevo dire come stanno le cose».

All'udienza sarei stato superfluo, non dovevo parlare, solo essere presente in una circostanza meramente simbolica, dunque per me suprema. Conosci il problema, ci sarà un giudice in Europa eccetera. Tanti saluti».

Praticamente unanimi le reazioni del mondo politico alla notizia della mancata concessione del permesso per Adriano Sofri. Se Gavino Angius, presidente dei senatori Ds, parla infatti di «un provvedimento ingiusto e umanamente punitivo», secondo Ermete Realacci dei Verdi «nessun motivo di ottusità burocratica o di sicurezza giustifica il diniego a un atto di ordinaria civiltà». Secondo il segretario dell'Udc Marco Folliini, inoltre, «la decisione del tribunale di sorveglianza di Firenze stupisce e lascia l'amaro in bocca».

Dalla parte dell'ex leader di Lotta Continua anche il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi, che non ha mancato di strumentalizzare la questione per un ennesimo attacco alla magistratura. «Dal fronte della giustizia italiana - ha commentato - non ci si può attendere ormai neppure un segnale di buon senso». Sconsolato anche il fratello dell'ex leader di Lotta Continua Gianni Sofri. «Sono allibito - ha commentato tristemente - non avrei mai pensato che si arrivasse a questo. È un incredibile accanimento».



Trieste

Provocazione contro la Cisl, recapitato plico esplosivo

La batteria poco potente ha impedito la deflagrazione

Una nuova provocazione, questa volta diretta ad una sede della Cisl triestina. Un plico contenente un presunto ordigno, poi rivelatosi inoffensivo, è stato recapitato per posta ieri, a Trieste, al segretario regionale della Cisl del Friuli-Venezia Giulia Sante Marzotto.

Gli accertamenti compiuti nel corso della giornata dagli artificieri della Questura di Trieste hanno consentito di appurare che l'ordigno fatto pervenire alla sede regionale della Cisl del Friuli-Venezia Giulia era inoffensivo solamente a causa del basso amperaggio della batteria a cui era collegato il dispositivo d'innescio. A quanto si è appreso, all'interno della videocassetta che era contenuta nel plico, vi erano 200 grammi di polvere cristallizzata di colore verde-azzurro (molto probabilmente, secondo gli artificieri, un diserbante in grado di esplodere), due chiodi, quattro petardi, oltre alla batteria, di forma quadrata, ai fili elettrici e alle resistenze di una lampadina. L'ordigno sarebbe

dovuto esplodere nel momento in cui la videocassetta sarebbe stata estratta dalla busta. La batteria utilizzata dagli attentatori, però, non aveva una potenza sufficiente per azionare il meccanismo. L'ordigno contenuto nella busta è stato recapitato a mano, ieri mattina, da sconosciuti che lo hanno posato sulla cassetta della posta all'interno del palazzo dove ha sede la Cisl regionale del Friuli-Venezia Giulia. Le indagini della Digos della Questura di Trieste dovranno ora accertare se sono state lasciate delle impronte digitali sui materiali utilizzati per confezionare l'ordigno, sia sulla busta che sulla cassetta. Messaggi di solidarietà alla Cisl regionale sono giunti, oltre che dal segretario nazionale del sindacato, Savino Pezzotta, anche dalle segreterie provinciali della Cgil, dei Ds e della Margherita. La segreteria nazionale della Cgil ha condannato «con forza questo grave atto» chiedendo «che venga fatta piena luce e vengano chiarite rapidamente le responsabilità di questo attentato».

Luana Benini

ROMA Berlusconi ieri ha recitato pubblicamente il de profundis per l'indultino. Senza assumersi, però, la responsabilità dell'affossamento del provvedimento, ma rigettandola, pari pari, sul Parlamento. Ha spiegato en passant: «È il Parlamento che, se non ufficialmente, ma in maniera ufficiosa, non vuole procedere». Per questo motivo, ha aggiunto, il governo «sta studiando un piano per realizzare più carceri». Insomma, i carcerati si dovranno dimenticare quei provvedimenti di clemenza che aspettano da tempo, e che anche il Papa ha sollecitato. In compenso, promette il premier, potranno disporre di maggiore spazio («si aumenteranno i posti disponibili») nelle carceri. Come sempre accade, quando Berlusconi dice le cose en passant, queste assumono inevitabilmente il carattere di una direttiva precisa alla sua coalizione, ultimamente piuttosto turbolenta. Ma questa volta, l'uscita di Berlusconi ha piuttosto il tono del «me ne lavo le mani»: «Su questo tema - ha ribadito - occorre dare libertà di coscienza ai parlamentari di Fi e della coalizione».

Non a caso due giorni fa Berlusconi si è incontrato a sei occhi, a Palazzo Grazioli, con il ministro leghista della giustizia Castellani e con Nicolò Ghedini, deputato forzista nonché suo avvocato. C'è da presumere che sull'indultino Castellani abbia messo una bella zappa. Come si sa la Lega, sul provvedimento, ha già minacciato le barricate al Senato. Alla Camera, mise la fascia nera a tutto il giorno dell'approvazione in aula. Anche An è nettamente contraria. Tanto è vero che ieri il portavoce Mario Landolfi si è affrettato ad applaudire il premier, soddisfatto: «Ci sembra questa la migliore risposta a chi pretendeva di risolvere il problema del sovraffollamento con un atto di clemenza che avrebbe contrastato con il programma della Cdl». Programma, per la verità, piuttosto confuso sulla giustizia.

Al contrario, nel centro sini-

An e Lega bloccano il provvedimento.

Plauso per il premier: «Un atto di clemenza è contro il programma del Polo»

Berlusconi: de profundis per l'indultino

Il premier se ne lava le mani: è il Parlamento che non lo vuole. L'opposizione: sconcertante

stra c'è stata una levata di scudi. «Sconcertante», per il diessino Guido Calvi, lo stop del presidente del Consiglio: «Le Camere hanno lavorato e stanno continuando a lavorare ed è auspicabile che in tempi brevi possano giungere ad approvare un buon provvedi-

mento. Sono Berlusconi e il ministro Castelli a non volere sentir parlare di indulto o di indultino». Enrico Buemi, Sdi, contesta lo scaricabarile, il riferimento all'intero Parlamento: «Il premier continua con la disinformata». Il verde Paolo Cento che pure giudica l'in-

dultino parziale e insufficiente («anche se resta - dice - un segnale positivo per i detenuti») accusa Berlusconi di «cambiare le carte in tavola per affossarlo». E Giuseppe Fanfani, Dl, parla di «ennesimo giro di valzer sulla giustizia». Scherza Mastella: «Purtrop-

po per i detenuti l'indultino non è la Cirami...». Da parte loro, i radicali Capezzone, D'Elia, Bernardini, reduci da un lungo sciopero della fame per sollecitare l'approvazione dell'indultino da parte del Parlamento, reagiscono in modo ironico ricordando a

Berlusconi che «la Camera ha approvato il provvedimento a larghissima maggioranza con il voto pressoché unanime di Fi».

Il fatto è che l'indultino (prevede tre anni di sospensione della pena per chi ne ha già scontato un quarto) è stato effettivamente

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra



Carcere, «discarica sociale»

Luigi Manconi

Ricordate l'indulto? Ricordate l'indultino? Sono passate appena alcune settimane e sembra un secolo. In mezzo c'è stato, certo, il precipitare della situazione internazionale e l'incombere del probabile attacco all'Iraq. Ma c'è stata, anche, l'approvazione del cosiddetto «indultino» alla Camera dei deputati, accolta dai ringhi giustizialisti di molti parlamentari di An e Lega, che si ripromettevano e si ripromettono di bloccare il provvedimento; e dalla tiepidezza di molti che si vorrebbero garantisti e che si sono messi immediatamente a parlare d'altro. Il risultato è che l'indultino è fermo al Senato e sembra incapace di muovere un passo perché, come ha detto il presidente della commissione Giustizia, Antonino Caruso: «Tutti i gruppi mi hanno chiesto una pausa di riflessione prima di esaminare l'indultino e credo proprio che non verrà approvato nell'attuale formulazione».

Questo è il quadro attuale, dopo che un coro in apparenza unanime - dal capo dello Stato a Giovanni Paolo II, dai segretari di

(quasi) tutti i partiti agli operatori del settore - aveva invocato una «misura di clemenza». Sull'onda di questa domanda così intensa e generalizzata, la Camera aveva approvato l'indultino (ovvero la sospensione condizionata degli ultimi tre anni di pena), ma ora - l'ulteriore cammino della legge sembra compromesso.

Nel frattempo, due notizie recenti contribuiscono a confermare il quadro permanentemente drammatico del sistema carcerario. La scorsa settimana, il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Sassari ha condannato, con rito abbreviato, i tre principali responsabili degli atti di violenza

commessi ai danni dei detenuti del carcere sardo, il 3 aprile del 2000. Condanne miti rispetto alle richieste del Pubblico ministero e all'enormità degli episodi denunciati: ma qui non si intende discutere l'entità della pena - non è questo il problema - bensì il fatto che la contemporanea assoluzione di decine di agenti ha l'effetto di ridimensionare notevolmente la portata dei fatti e la loro inequivocabile natura di «spedizione punitiva». Cosa che, indubbiamente, è stato, quel «trasferimento di reclusi» disposto dal provveditore regionale agli istituti di pena, una sera di quasi tre anni fa.

Il caso vuole che, nelle medesime ore, le

cronache riportino un'altra notizia, casualmente intrecciata alla prima per ragioni territoriali. Il 15 febbraio, ancora in Sardegna, Mauro S. si è tolto la vita nel carcere di Oristano. Detenuto da appena venti giorni, doveva scontare un residuo pena per maltrattamenti in famiglia e spaccio di hashish. Non diverse la vita e la morte dei due detenuti che si sono suicidati, nelle settimane immediatamente precedenti, in altre due carceri sarde. Il loro profilo biografico e penale conferma puntualmente i tratti essenziali dell'autolesionismo carcerario: il suicida è giovane, incensurato o con una carriera criminale recente, imputato o condannato per reati non gravi; e si toglie la vita (nel 55% dei casi) nei primi sei mesi di reclusione o (nel 65% dei casi) nel corso del primo anno. Tempo fa, qualcuno definì il carcere una «discarica sociale» e qualcuno altro se ne scandalizzò. Alla luce di ciò che sta accadendo, quella formula crudele rischia di apparire un garbato e sobrio eufemismo.

Scrivere a: abuondiritto@iworks.it

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARB)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CALIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
 SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

1980 2003

Maria ricorda

FELICIANO ROSSITTO

con l'affetto di sempre.
Roma, 1 marzo 2003

Nicola ed Elisa Lombardi sono vicini a Franca per la morte dolorosa del fratello

GIANCARLO d'ALESSANDRO

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

licenziato dalla Camera con un voto molto ampio. Contrari An e Lega, favorevoli Fi e Udc. Da martedì prossimo comincerà il suo iter in commissione al Senato resterà, minimo due mesi prima di andare in aula. Relatore il senatore Leonzio Borea, Udc, che è molto meno sensibile al problema dei suoi colleghi di partito alla Camera. Anzi, sta facendo proselitismo fra i suoi per convincerli a privilegiare il provvedimento di indulto-amnistia che lui ha già depositato da tempo. Presidente della commissione giustizia del Senato è Antonino Caruso, An, che spesso è volentieri ha detto chiaro e tondo di essere contrario a sconti di pena e a cancellazione dei reati (indulti, indultini e amnistie). Nell'ufficio di presidenza della commissione giustizia si è deciso di avviare contestualmente all'indultino anche la discussione su amnistia e indulto (che per essere varati, occorre ricordare, hanno bisogno di una maggioranza dei due terzi delle Camere).

Per l'indultino sarà dunque un cammino in salita. Ci sono perplessità e critiche anche nelle file dell'opposizione. Il senatore diessino Elvio Fassone ha studiato una proposta alternativa di indulto generalizzato di sei mesi e sostiene l'incostituzionalità del provvedimento (un «indulto mascherato che verrebbe approvato senza la maggioranza dei due terzi»). Ma la parola d'ordine della Quercia è: nessun insabbiamento, si può aggiustare, ma l'impianto va mantenuto. Anche perché c'è la consapevolezza della difficoltà estrema ad arrivare a un accordo con il centro destra su un provvedimento di indulto.

In questa situazione occorre anche sciogliere il nodo della sovrapposizione fra Camera e Senato su indulto, indultino e amnistia. Due giorni fa è stato il verde Marco Boato a sottoporre il problema a Casini che lo ha giudicato «rilevante». I provvedimenti su amnistia e indulto che Borea vorrebbe affrontare contestualmente all'indultino nella commissione del Senato, sono infatti già all'esame della commissione parallela della Camera.

I Ds: «Le Camere stanno lavorando alla legge. Sono Berlusconi e Castelli a non volerne sentir parlare»